

Campidoglio - Sala della Protomoteca

Premio Roma

Laudatio a Vito Pertosa

del Direttore Generale della Banca d'Italia e Presidente dell'IVASS

Salvatore Rossi

Roma, 6 Dicembre 2018

Conosco Vito Pertosa da vari anni, il che da un lato mi rende adatto a tesserne le lodi, dall'altro mi espone al rischio di parzialità. Pazienza, correrò questo rischio, cercando solo di attenuarlo un po'.

Inizierò allora da un articolo che gli ha dedicato Gian Antonio Stella sul Corriere della Sera il 5 luglio scorso, ripreso lo stesso giorno dal sito DagoSpia col magnifico titolo "Tarallucci e razzi". Anche ieri il Corriere riservava un articolo al Nostro, con un bel richiamo in prima pagina, ma io preferisco rifarmi a quello di luglio, più informativo sul personaggio. L'articolo nasceva dalla notizia dell'accordo fra Vito Pertosa e Richard Branson, il fondatore della Virgin, per trasportare nello spazio satelliti o componenti fatti della Sitael, un'azienda che fa capo allo stesso Pertosa. Stella lo descrive così: "un provinciale alto alto, magro magro, giacca, cravatta, un aspetto da travet che può imbrogliare chi ne ignora il coraggio, l'estro e la lungimiranza di costruire aziende a larghissima maggioranza di ingegneri e scienziati". Una descrizione, fisica e morale, perfetta.

I tarallucci del titolo di DagoSpia fanno ovviamente riferimento alla pugliesità di Pertosa, che lui esibisce orgoglioso, cosa che io, pugliese emigrato, sotto sotto ammiro.

Il Cavaliere del Lavoro Vito Pertosa nasce a Monopoli, in provincia di Bari, cinquantanove anni fa. I suoi prodotti girano il mondo da molti anni, e lui con loro, ma la sua casa e il centro delle sue attività sono sempre a Monopoli.

Io lo incontrai per la prima volta dieci anni fa o più, al tempo in cui intensamente intervistavo imprenditori in tutta Italia per capire se davvero la nostra economia fosse avviata al declino. A quel tempo Vito era il capo della MerMec. Un gioiello di tecnologia: fabbricava treni per il controllo e la misurazione di binari e linee elettriche aeree. Treni zeppi di apparecchiature elettroniche. Mostruose meraviglie, vendute a compagnie ferroviarie e metropolitane di tutto il mondo.

Mi indirizzò lì la Sede di Bari della Banca d'Italia. M'ero rivolto a loro perché mi segnalassero imprenditori locali a cui rivolgere le mie domande scomode. Fu un'esperienza, la mia, molto intensa, perché mi fece capire come anche al Sud, anche nella mia Puglia, potessero nascere e prosperare realtà produttive dinamiche e proiettate nel futuro. Su questo tornerò fra un attimo.

Vito mi raccontò gli inizi dell'azienda. Suo padre e lui fabbricavano carretti per trasportare materiali agricoli nei campi. Oggetti semplici, ruote e ferro. Passarono a fare piccoli carri ferroviari, e da lì si spalancò un futuro di sofisticazione crescente.

Qualche tempo dopo quell'intervista, io l'avevo nel frattempo perso di vista, Vito vendette la MerMec per lanciarsi in altre avventure. Diventò un "capitalista di ventura", come si dice in gergo finanziario, cioè una figura di quelle che prosperano in economie avanzate come quella americana o israeliana ma sono rare in Italia, ancor più al Sud.

Attenzione, il capitalista di ventura non si limita a mettere capitali in aziende neonate, capitali propri o di propri amici; il vero *venture capitalist* è un imprenditore lui stesso, conosce il mercato, entra nelle aziende soprattutto per assistere il fondatore nella messa a punto di strategie commerciali e nella gestione, per accompagnarlo verso una dimensione consistente, magari verso una quotazione.

Così ha fatto Vito, prendendosi cura di due aziende nate da poco, la Blackshape che costruisce aerei superleggeri e la Sitael che fa microsatelliti. Ha contribuito a farle crescere, a imporsi sui mercati di tutto il mondo. Di nuovo alta tecnologia, di nuovo innovazione spinta: ingegneri e scienziati, come dice Stella. Di nuovo aziende della sua terra, Monopoli, Mola di Bari.

Nel frattempo ha ricomprato la MerMec, la sua prima creatura, che investitori poco accorti stavano mettendo nei guai. L'ha risolledata, l'ha riportata ai fasti di un tempo.

Le tre aziende che ho citato fanno ora tutte parte del gruppo Angel, che Vito Pertosa ha fondato e guida come una holding di partecipazioni.

Dicevo del Sud e delle sue potenzialità. Si argomenta spesso che l'economia meridionale sarebbe prigioniera della sua società e delle sue istituzioni, inadatte a favorire lo sviluppo. Capitale sociale scadente, amministrazione pubblica più

inefficiente a parità di risorse, burocrazia più soffocante a parità di norme rallentano o impediscono la marcia delle imprese, ne soffocano lo slancio.

Tutto questo è vero in molti casi, ma vi sono anche felici eccezioni. Vi sono imprenditori e imprese che sfidano la gravità, un po' come i razzi che i visionari Pertosa e Branson pensano di lanciare dal futuro spaziorporto di Grottaglie. Una gravità fatta di comportamenti, di prassi, di modelli amministrativi, che fa ripiombare a terra la più dinamica delle iniziative imprenditoriali.

Ma non quelle di Vito Pertosa. Perché è fortunato, simpatico, sorridente? No, perché è bravo e astuto. O meglio, come si dice in Piemonte, perché si è “fatto furbo”, ha cioè imparato a moltiplicare e ad affinare i suoi talenti in un ambiente più ostile all'impresa e al mercato che in altre aree territoriali italiane.

Pertosa sfrutta peraltro benissimo i vantaggi dello stare al Sud, o almeno in alcune zone del Sud, perché ci sono vantaggi, non solo svantaggi. Utilizza un capitale umano abbondante e di buona qualità, sfornato da buoni Politecnici, che altrimenti prenderebbe la via dell'emigrazione qualificata, del *brain drain*. Lavorare per le sue aziende è talmente attraente da indurre anche alcuni laureati del Centro-Nord a trasferirsi vicino ai suoi stabilimenti. Anche perché quelle aziende sono collocate in un territorio ubertoso e dal clima favorevole, in cui è più facile vivere. Gli stessi svantaggi del Sud, ad esempio in fatto d'infrastrutture, materiali e immateriali, sono peraltro, in quella zona della Puglia, meno accentuati che altrove.

Insomma è possibile anche al Sud fare impresa con successo, Pertosa e le sue aziende lo dimostrano appieno. Certo, occorrono condizioni minime al contorno, senza le quali non si esce dal sottosviluppo. Ma, soprattutto, occorrono doti personali spiccate nell'imprenditore. Quelle che Vito Pertosa possiede in abbondanza e che sono la ragione del premio che abbiamo deciso di dargli oggi.